

POLITICA

Pdl, prove di scissione I falchi all'attacco

● **Bondi sfida Alfano:** «Il Consiglio dei ministri intervenga sulla delega, la Severino non sia retroattiva» ● **Scontro duro tra Quagliariello e i lealisti.** Con lui 24 senatori: non è un traditore

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Bondi prende in parola Alfano: «I dubbi di costituzionalità sulla legge Severino possono essere risolti in un minuto dal Consiglio dei ministri se c'è la volontà politica di farlo». Gli fa eco Maria Stella Gelmini (peraltro potenziale "subentrante" nell'esecutivo in caso di rimpasto): «Inutili gli attestati di solidarietà a Berlusconi, chi è al governo usi la delega aperta per chiarire l'irretroattività della legge». È il punto più avanzato dell'offensiva targata Pdl. Quasi una provocazione: dato che la delega sulla Severino non è ancora scaduta, il governo - Letta permettendo - può intervenire per modificarla. Ma il Pd chiude: quella legge «va applicata e non interpretata».

Ieri è stato il refrain della giornata: l'attacco dei lealisti alla legge Severino per la palese discrasia tra i due anni di pena accessoria ricalcolata dalla Corte d'Appello e i sei previsti dalla normativa varata dalla ministra di Monti. «Ci sono problemi di incostituzionalità - è il sigillo di Schifani - Serve una riflessione sul percorso della decadenza». L'obiettivo è l'ennesimo pressing sul governo, e sul Pd, per rallentare (ulteriormente) l'iter a Palazzo Madama. Ma, soprattutto, per riaprire - sia pure in modo disperato e strumentale - la partita della Corte Costituzionale. In modo parallelo alla partita sul voto segreto, contando su eventuali furbizie grilline e sul travaglio di Scelta Civica guidato dal ministro per la Difesa Mauro.

Indirettamente, è ovvio, i custodi dell'ortodossia berlusconiana vorrebbero stanare Alfano e gli altri. Tenendo alta la tensione in attesa che Berlusconi si decida a mettere mano al partito, fissando l'ufficio di presidenza (forse giovedì) in cui comincerà a contarsi per redistribuire le cariche. Dopo la contestazione di Alfano a Lampedusa, il ministero degli Interni traballa. È questa la vera posta in gioco. Il Cavaliere però li fa aspettare, riflette. E il clima nel partito si surriscalda ancora di più. «Come si fa ad applicare una norma così affittiva in modo

retroattivo?» si è chiesto il vicepremier. Già: i falchi pretendono anche che si dia una risposta.

Ma in serata è il ministro più invisibile ai lealisti, Gaetano Quagliariello, a diventare protagonista di uno scontro accesissimo. L'uomo più vicino a Napolitano li ha sfidati in un'intervista: «Non ci sono i numeri per la crisi». «Una miccia, tira aria di scissione» si lamentano i berlusconiani.

IL CORSIVO

Guzzanti smemorato alla crociata per Silvio

FED. FAN.

● È lodevole che in tempi in cui tanti fanno a gara per scendere dal carro del Cavaliere in disgrazia, l'ex senatore Pdl Paolo Guzzanti compia con foga il percorso contrario. E, dalla prima pagina del «Giornale» di ieri, sotto il titolo «Per distruggere Berlusconi hanno involgarito l'Italia» denuncia la «crociata triviale» del «regime mediatico-giudiziario» che ha trovato culmine da Santoro con la sua «ginecologia mercenaria» applicata alle rivelazioni di Michelle Bonev. Ora, passi l'efficacia ultraterrena del complotto anti-Silvio che si è inventato le cene eleganti, le sexy-poliziotte con la maschera di D'Alma, le farfalline e la patonza che gira, Lavitola e Tarantini, la lettera di Veronica e le telefonate in questura. Va bene, è la «cultura delle élite che ha smarrito se stessa» per inguainare lo zio della nipote di Mubarak. Ma dopo quel famoso post sulle intercettazioni hard, quello delle avvenenti ex ministre e del «gran porco», dei «dettagli disgustosi» (che non ribadiremo per non involgarire l'Italia e i lettori) e della «mignottocrazia che corrompe i giovani», viene un dubbio: non è che i crociati avevano arruolato pure Guzzanti?

ni doc. Che per rispondergli non scelgono le prime file. Ma quando la Bonfrisco definisce il ministro «imbattibile campione nazionale di tradimento e «Stranamore del neocentrismo», scatta di nuovo la conta e 24 senatori alfaniani - tra cui Augello, Formigoni, Sacconi, Viceconte - scrivono in sostegno del titolare delle Riforme: «Basta con le critiche distruttive all'operato del governo, serve più correttezza». E Bondi chiede l'intervento di Alfano e Schifani contro chi (gli alfaniani) vorrebbero imbavagliare il libero dibattito nel Pdl. Siamo al surrealismo.

Ma per non lasciare lo stato dell'arte nel partito nel limbo delle cose sospese, la decadenza è un ottimo detonatore. Ieri è stato un fuoco di fila. Stefania Prestigiacomo: «Il governo si occupi della controversa questione della legge Severino, da mesi oggetto di scontro, e risolva i dubbi di costituzionalità e la questione della sua retroattività che è in contrasto con uno dei principi fondamentali del diritto». Anna Maria Bernini: «Il governo sostenuto dal Pdl non può dirsi indifferente alla decadenza di Berlusconi, fondata su di una norma ambigua e controversa».

È la linea barricadera del sito di Forza Italia (a cui ormai quello del Pdl rimanda), dove campeggiano slogan come «Per la sinistra la Costituzione tutela tutti tranne Berlusconi» e il nuovo art.25: nessuno può essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge tranne Berlusconi». A piazza in Lucina comandano i falchi: Verdini ha preso fisicamente possesso della sede, Brunetta spadroneggia sul nuovo «Mattinale» (più che una rassegna stampa un bignami del suo pensiero), i toni sono da guerriglia giudiziaria.

E in attesa delle decisioni del capo, i lealisti hanno piazzato un altro dei loro. Approfittando della tregua che sembrava essersi delineata con il Pd sul nome di Lorenzo Dellai per l'Antimafia, è stato eletto vicepresidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa Francesco Giro. Poi la tregua si è rotta, e l'ex presidente della provincia di Trento è sfumato, ma intanto il senatore - che con gli amici si definisce «verdiniano di rito bondiano fino al suicidio» - ha incassato la carica. Che, tra l'altro, consente una super-immunità pari a quella degli eurodeputati, al punto che della delegazione ha fatto parte anche Marcello Dell'Utri e prima dell'estate si vociferava che interessasse a Berlusconi stesso.



Silvio Berlusconi nel giorno del voto di fiducia al governo Letta
FOTO LAPRESSE

Cancellieri a Monti: «Non siamo piegati a nessuno»

Il tono pacato, ma tagliente, l'ironia velenosa su Pier Ferdinando Casini e le bordate contro il ministro Mario Mauro. L'ex premier Mario Monti non demorde e dopo la rottura dei giorni scorsi, culminata con le dimissioni da Scelta Civica, le sue parole continuano a far discutere e i decibel della polemica restano sempre alti. Il Professore bocconiano si è scagliato contro quei giochini della politica in cui si sarebbe cacciato il suo movimento e probabilmente l'allusione è alla vicenda della decadenza di Silvio Berlusconi.

Non solo. Monti non sembra molto convinto sull'appoggio al governo Letta senza «se» e senza «ma» da parte di Mauro e Casini, fosse stato per lui Scelta Civica avrebbe dovuto incalzare Palazzo Chigi per fargli capire che era giunto il momento di alleggerire lo strapotere del Pd e Pdl, colpevoli a suo dire, di aver frenato l'azione di riforma del governo e di avergli fatto prendere delle decisioni sbagliate. Nel mirino anche la morbidezza di Sc verso il Pdl senza che si fosse prima «emendato di alcune personalità». Il riferimento a Berlusco-

LA POLEMICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Cresce la tensione dentro Scelta Civica che potrebbe sfociare oggi in una clamorosa scissione I montiani: rompere con l'Udc e con Mauro

ni è evidente. Così Monti non modifica la sua linea, anzi decide di pigiare ancora di più sull'acceleratore. «Tutto è condizionato da Berlusconi, dalla sua posizione» ha detto domenica nel corso della trasmissione *In mezz'ora*. Il risultato di tutto ciò è lampante, «il governo Letta è inginocchiato al Pdl, tanto che spesso i suoi provvedimenti «si scrivono Letta, ma si leggono Brunetta». Naturalmente le esternazioni del Professore non sono passate inosservate e una delle prime a prendere le distanze è una sua fedelissima come il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. L'attuale Guardasigilli contesta la tesi sulla subalternità dell'esecutivo Letta. «Questo governo non è piegato agli interessi di nessuno», dice. E dopo aver ribadito «grande stima, affetto e ammirazione per il presidente Monti», pensa che da parte sua «ci sia stato un momento di scoramento che forse non è stato compreso a fondo». Quanto all'ipotesi che Monti possa essersi sentito tradito il ministro Cancellieri fa capire che non ha nessuna intenzione di essere coinvolta in questo tipo di beghe: «sono fatti inter-

ni al suo partito» ma «mi dispiace molto per quello che è accaduto». Insomma le fibrillazioni non si placano, le turbolenze si fanno sempre più forti e anche Letta vuole capire fino in fondo se ci saranno delle conseguenze per il suo governo. Lo capirà presto quando sarà faccia a faccia con Monti. Il premier è convinto che il chiarimento sarà totale e che anche le riserve sulla legge di stabilità alla fine rientreranno. Del resto era stato proprio Monti al telefono a tranquillizzare Letta ribadendogli lealtà e sostegno: «Non voglio far cadere il governo» è la sintesi, «voglio incalzarlo per evitare altri errori».

Certamente però al presidente del Consiglio non avrà fatto piacere sentirsi dire che è «inginocchiato al Pdl». Letta si tiene lontano dallo scontro in atto dentro Scelta Civica sapendo che il sostegno dei centristi al suo governo è garantito dal ministro Mario Mauro. Ma il clima nel movimento continua ad avere i contorni di una tempesta. Ora spuntano fuori anche dei «documenti per dividere i buoni, montiani, dai cattivi. Mi sembra una iniziativa inopportuna e al

limite anti-democratica» dice il senatore Andrea Olivero, membro del comitato di presidenza di Scelta civica. E per il parlamentare Benedetto Della Vedova il momento della verità è il direttivo di oggi: «Prenderemo una decisione e voteremo un documento, penso a maggioranza, da cui a mio avviso prevarrà una linea montiana e si ristabilirà che Scelta civica sostiene il governo fino alla fine, anche se continuerà a chiedere a Letta un calendario per fare di più». Chi invece «pensa che sul governo non bisogna aprire bocca e dire solo «va bene, va bene» e chi pensa che bisogna superare Scelta civica per fare una cosa con il Pdl mi auguro che non faccia lo squatter, ma prenda le decisioni conseguenti» è l'aut aut di Della Vedova. Ma il capogruppo di Sc alla Camera, Lorenzo Dellai, non ci sta e contesta. Mentre iniziano a conoscersi i contenuti del documento che sarà discusso oggi: Scelta Civica «ritiene conclusa l'alleanza con l'Udc» e Mario Mauro «si è posto fuori dal partito». Quindi Sc «non si sente più rappresentata» da lui e «valuti quali conseguenze trarre».